

Omelia di Domenica 22 Ottobre 2017 – XXIX^ Domenica del Tempo Ordinario

«*Rendete a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio*».

Così si è concluso il Vangelo appena ascoltato.

Io colgo in queste parole di Gesù almeno due insegnamenti.

Il 1° - Dato che la parola "Cesare" indica lo Stato, l'espressione può essere resa così: *rendete allo Stato quello che è dello Stato* e allude al dovere di tutti i cittadini verso lo Stato, rispettandone le leggi.

2° insegnamento - Gesù, distinguendo Cesare da Dio, tiene distinte le due sfere, quella politica e quella religiosa.

Gesù cioè non vuole che Stato e Religione coincidano. Non è consentito trasferire in campo politico leggi e pratiche religiose, e viceversa.

Per esempio, se per me cristiano è irrinunciabile pregare, perdonare e andare a Messa, non è pensabile che uno Stato obblighi i cittadini a pregare, perdonare e andare a Messa.

E d'altra parte, lo Stato non può ostacolare l'attività religiosa che è nel suo territorio.

Anzi, visto che la religione è di solito un fenomeno popolare, uno Stato attento, cerca il dialogo e la maggior intesa possibile con le istituzioni religiose.

> Passo adesso alla seconda parte delle frasi di Gesù: *Rendete a Dio quel che è di Dio*.

E' un richiamo ad essere con Dio, giusti: se essere giusti significa dare a ciascuno il suo, do a Dio il dovuto spazio?

Ho coscienza di quanto gli debbo?

Gli rendo onore secondo quanto si merita?

Se è vero che Dio in Gesù ha dato la vita per me, perché così spesso gli riservo le briciole del mio tempo?

Se giustizia è riconoscere a ciascuno il suo ruolo, do a Dio il primo posto ed alle creature il loro?

Credo che il punto da cogliere sia questo: se il rapporto con Dio, come ogni rapporto, è fatto di reciprocità, cioè di un dare e di un ricevere, il Vangelo di questa domenica ci invita a fare il punto sul nostro dare a Dio.

E come prima cosa voglio dire che essere giusti con Dio significa, come con gli altri, che c'è un'asticella al di sotto della quale non bisogna andare.

Con Dio, la parola 'almeno' è d'obbligo. Esempi:

- *Almeno* una volta la settimana ricordiamoci di Dio (terzo comandamento).

- *Almeno* ogni mattina e sera rivolgiamoci a Lui.

- *Almeno* una volta al mese confessiamoci.

- Quando siamo davanti ad un bisognoso, *almeno* non trattiamolo male.

Ho un impegno da proporre per la settimana: troviamo il tempo per verificare se la parolina *almeno* la teniamo presente.

Almeno vuol dire che davanti a Gesù, non dico che si debba arrivare al 10, ma almeno al 6, sì.

Io ho sempre pensato che chi si limita a praticare i 10 comandamenti fa il minimo, è come se prendesse 6.

Nei comandamenti infatti non compare: *prega, perdona, aiuta il prossimo*. In essi c'è solo il minimo: almeno non ammazzare, ...non rubare, ...non tradire il coniuge, ...santifica la festa, ...rispetta tuo padre e tua madre, ecc..

Ma ripeto: per godere del pieno gradimento di Dio occorre andare oltre questo minimo, rappresentato dai 10 comandamenti.

Dico di più: chi con Dio si attiene al minimo, non vorrei che avesse un'idea di Dio da correggere: come puoi dare il minimo a chi ti dà tutto?

Come puoi dare col contagocce a chi ti ama perdutamente?

Chi a Dio, dà col misurino, ha ancora una religiosità da 10 comandamenti e non ha ancora incontrato il Dio vero, quello che in Gesù lo abbraccia e lo riempie della sua misericordia.

Vedete, nella vita cristiana ci sono cose che è bene fare e cose che si devono fare. Esempi: *essere onesti* lo si deve, ma arrivare a *dare la vita* è già un'altra cosa. *Essere educati*, si deve, *pretendere un'amicizia* è già un'altra cosa.

Bé, anche nel rapporto con Dio c'è un minimo a cui non puoi non attenerti. Sappi però che è ben oltre ciò a cui dovresti tendere, se davvero tieni a cogliere la bellezza dell'essere credenti.

Gesù dunque con l'espressione *dare a Dio quel che è di Dio*, vuol dirci: *se da Dio avete ricevuto tanto, come fate a ricambiarlo con così poco tempo e impegno per Lui?*

Se da Dio abbiamo ricevuto il respiro, la volontà, il gioire, l'amare, i talenti, le bellezze del creato, occorre davvero avere un cuore egoista e ingrato per non corrispondergli nulla o ben poco.

Mi avvio a conclusione lasciando a me e a voi alcune domande: perché, spesso, il meglio di noi lo diamo a lui, a lei, a loro e mai a Dio?

Perché nel canto, diciamo: *Tu sei la mia vita, altro io non ho*, poi nei fatti Dio viene sempre dopo?

Perché quando siamo con persone a cui teniamo, siamo in forma e staremmo con loro tanto tempo, mentre quando è sera, prima d'andare a letto, nei confronti di Dio biascichiamo una preghierina più da addormentati che da svegli?!

Signore, aiutaci a capire che con Te occorre andare oltre il minimo, perché solo all'interno di un amore incondizionato, si riesce a cogliere chi davvero Tu sei.